

GRUPPO 1 – CONSEGNA DELLA FEDE

Il lavoro di gruppo è stato molto partecipato, tutti hanno espresso molte interessanti riflessioni:

La fraternità nelle nostre comunità è percepita come qualcosa di extra, non è coinvolgente.

La fraternità è diversa dall'amicizia.

Importanza della preghiera, si fa fatica anche a pregare tra sacerdoti della stessa Unità Pastorale ma quando si riesce a pregare insieme si scopre che poi è più facile armonizzare le differenze di idee, di proposte e di iniziative.

Difficoltà a portare la Parola nel vissuto quotidiano. C'è bisogno di aiuto.

Importante non stancarsi mai di discutere e lasciare aperto sempre ogni spiraglio.

Valorizzare di più la famiglia cristiana.

C'è bisogno di una riconsegna della fede in tutti i momenti della vita: battesimi, corsi per fidanzati, celebrazioni, esperienze di lutto.

Le famiglie dovrebbero affiancare/accompagnare i sacerdoti.

Le catechiste/i dovrebbero essere particolarmente pazienti, comprensivi, senza dare giudizi e accogliere le persone per come sono.

Ci si incontra con i parroci nei momenti dei sacramenti e poi nel vivere la quotidianità non ci si incontra più.

La fraternità richiede: Corresponsabilità, Condivisione e Comunione.

I sacerdoti dovrebbero valorizzare di più la figura femminile per il suo senso della maternità che genera, perché portatrice di tenerezza.

Importante coinvolgere gli anziani i quali possono attraverso la narrazione della loro fede vissuta aiutare i giovani ad incontrare il Signore.

Spesso le associazioni che ruotano intorno alla parrocchia non vivono la Messa e l'Eucarestia insieme, se lo facessero diventerebbero testimoni importanti.

E' importante la visibilità, creare occasioni per conoscersi.

Il criterio primo è dare alle giovani generazioni ciò di cui hanno bisogno. Essere profetici. Non fare come si è sempre fatto ma dare spazio alla fantasia.

Fondamentale la vicinanza alle famiglie, l'ascolto.

Essere anche consapevoli che per quanto si possa fare tanti giovani dicono "no grazie"

Occorre approfondire se la fede interessa a ciascuno di noi... e quanto interessa.

La chiave di volta è la profezia, la bontà della fede. Dobbiamo essere intelligenti e capaci di rendere interessante la fede.

Aiutare i bambini a scoprire che è bello stare insieme.

Sottolineare il criterio dell'essenzialità e dell'impegno a vivere esperienze di fraternità al di fuori del contesto parrocchiale.

Nelle parrocchie ci sono tanti momenti specifici legati ai sacramenti in cui c'è un notevole sforzo e tanta buona volontà per fare meglio che si può ma restano iniziative frammentate. C'è poca fraternità.

Pregare, approfondire e vivere la Parola dovrebbe aiutare le persone ad essere autentici testimoni di Gesù.

Per esempio la vicinanza costante alle famiglie nel momento del dolore e della sofferenza sarebbe un segno concreto dell'amore fraterno.

In ogni momento di fraternità c'è anche la consegna della fede.

Se non c'è la fede resta solo la socializzazione.

Chiedersi se alla fine si è generato il desiderio di Dio!

CRITERI:

Pregare, pregare insieme

Approfondire la Parola, la propria fede.

Generare il desiderio di Dio.

Capire ciò di cui hanno bisogno i giovani, essere profetici e non fare come si è sempre fatto ma dare spazio alla fantasia.

Essere vicini alle famiglie durante tutto il ciclo di vita senza dare giudizi.

Offrire grande ascolto.

La fraternità è diversa dall'amicizia.

In ogni momento di fraternità c'è anche consegna della fede ma se non c'è la fede resta solo la socializzazione.

GRUPPO 2 - CONSEGNA DELLA FEDE

Consegnare la speranza che è in noi.

Questo è il punto di partenza da cui si dipana la nostra riflessione.

Consegnare Cristo, la cui presenza è l'elemento centrale e costitutivo, è azione che non può avvenire se non con un incontro: si consegna all'altro se e quando si incontra l'altro.

E ciò che avviene nell'incontro è l'affidamento ad un altro di ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto, una fede che ci è giunta come dono e che come tale non possiamo trattenere solo per noi.

Partendo dalla vita quotidiana, dalle situazioni che si vivono tutti i giorni, nasce innanzi tutto il bisogno di educarci personalmente.

A partire dallo sguardo con cui approccio la mia vita e poi le relazioni dentro la casa/famiglia in cui vivo, con la scuola, i colleghi di lavoro e gli amici, nei momenti belli ed anche nei momenti di difficoltà. Un prendersi cura di sé che si estende al prendersi cura delle relazioni.

Così nasce il senso della comunità come portatrice di generatività.

Le parrocchie offrono molte occasioni d'incontro, ma sempre più spesso le persone tendono a chiudersi in sé stesse e a rispondere con un rifiuto forse dettato dalla fatica di mettersi in gioco.

Il bisogno di relazione però rimane. Ed infatti qualcuno poi torna e si lascia coinvolgere dalla comunità.

Forse non bisogna pensare cose nuove ad ogni costo ma partire da ciò che già le parrocchie mettono in atto aprendole ad una diversa "Ministerialità", come capacità di essere sale e lievito che si dona nella "massa" delle persone.

In questo senso, la risposta ci pare possa essere quella di una Parrocchia fatta di speranza e di sorriso che accoglie le persone che bussano alla sua porta per un aiuto concreto, che sa cogliere le richieste anche quando non hanno parole per esprimersi, attenta al prendersi cura delle persone nel momento del bisogno acuto ma capace di trovare soluzioni a lungo termine dentro una rete di servizi, gruppi e persone che operano sul territorio e nella comunità ecclesiale. Caritas, S. Vincenzo, ed altre risorse che esistono e che dobbiamo essere capaci di vedere e di mettere in connessione.

Altro elemento fondamentale è il rapporto con le famiglie: aprire la possibilità che possano nascere dei gruppi "familiari" nei quali condividere e ripartire a vivere insieme la fede per:

1) curare particolarmente il rapporto con i genitori che inviano i propri figli al catechismo, incontrandoli e coinvolgendoli soprattutto nei momenti "privilegiati" della catechesi sacramentale. Ad esempio si potrebbero creare piccoli gruppi (dentro i quali è più facile costruire intimità e condivisione) che potrebbero incontrarsi ogni volta in una casa diversa e condividere riflessioni sulla fede ma anche sul proprio essere famiglia;

2) pensare alla consegna della fede a coloro che sono più distanti (anche e proprio come distanza fisica) e/o con poco tempo a disposizione che possono essere interessati alla fede anche attraverso un percorso di formazione umana che le raggiunga a casa loro nella condivisione di piccoli pezzi di vita con altre famiglie giovani.

Dopo i primi minuti di conoscenza e di presentazione, la discussione si è svolta con toni interessati, interessanti e piacevoli anche se si è portati a parlare delle proprie esperienze e della propria storia.

Per i facilitatori penso servirebbero domande da porre più centrate sul tema da discutere, perché sia la CONSEGNA, L'ACCOMPAGNAMENTO che la TESTIMONIANZA aprono un mondo di possibili interpretazioni. Grazie.

GRUPPO 3 – ACCOMPAGNAMENTO DELLA FEDE

Dopo un primo informale momento di presentazione, a seguito del confronto avvenuto con i membri del gruppo 3 (facilitatori Gianantonio Farinotti e Pierluigi Rota), vengono riportati sinteticamente gli interventi di ciascuno:

- Risulta difficile immaginare immediatamente delle prassi concrete. Cosa vuol dire “agli occhi di tutti”? Ciò si estende anche a coloro che non sono nella parrocchia? L’accompagnamento nella fede è slegato dall’accompagnamento nella vita? Quest’ultima è più importante? Anche nelle fragilità? Le parrocchie sanno ascoltare le difficoltà della fede? Sappiamo accogliere i dubbi legittimi? Siamo vicini a chi fa fatica nella fede e a chi vi si avvicina? E’ possibile un accompagnamento nei dubbi della fede?
Accompagnamento della fede e accompagnamento della vita (nei suoi diversi passaggi) sono da ‘tenere insieme’.
- Cosa è fraternità? Accoglienza. Vi è quasi un’analogia fra la famiglia e la parrocchia, dove vi sia percezione di amore e non di giudizio. I fatti della vita ti possono anche allontanare dalla famiglia per lungo tempo e malgrado ciò sappiamo che in essa saremo sempre riaccolti. Far sentire tutti a casa significa essere interessati alla unicità di ciascuno, pregare insieme, sostenersi a vicenda nella fede. Significa camminare e crescere insieme in essa. Segnali che le cose funzionano potrebbero essere i seguenti:
la preghiera comune;
la parrocchia diviene generativa, non necessariamente in attività pratiche, ma momenti di vita, di fede, di rafforzamento spirituale;
nel pratico, si agisce e ci si dona perché per primi facciamo esperienza dell’amore divino;
non si avverte l’obbligo, si dedica spontaneamente del tempo agli altri perché si sta bene insieme;
c’è un naturale ricambio delle persone che svolgono le attività. Questo consente a tutti di avvicinarsi ai vari incarichi interpretandoli come un servizio, senza derive di protagonismo;
la parrocchia genera stupore. Le persone che non la frequentano sono mosse da curiosità e vogliono capire quale sia il suo propellente, il collante che unisce tutti.
- Il termine FRATERNA non è sufficiente. Dovrebbe essere accompagnato anche da materna e paterna. E sarebbe comunque un’immagine limitata. Il servizio che la parrocchia deve offrire alle persone consiste innanzitutto nel sentire che Dio è rispettivamente vicino (prossimità. Il vangelo ha una dimensione di prossimità perché ha a che fare con l’accoglienza di tutti e delle loro situazioni.) e lontano (richiede un cammino personale). Accompagnare la fede sarebbe una sintesi di questi due estremi, queste due ‘tensioni’. Criteri: condivisione seria delle vite all’interno delle parrocchie, rivisitare la nostra proposta cristiana, che cresca con la crescita della persona, lavorare nella comunità adulta. E fare attenzione a non eccedere nel “fare” (più gratificante) a discapito dell’aspetto spirituale.
- La parrocchia fraterna, una comunità di persone in ricerca in cui entrano in gioco l’accoglienza, la delicatezza, il dolore, i silenzi. Mettere insieme le proprie sinergie secondo le esigenze di ognuno. La preghiera attorno alla tavola del Signore, lasciar soffiare lo Spirito, il raccoglimento e la continua formazione.

- Il sogno di una parrocchia fraterna composta di pazienza e stima vicendevole e dove si gareggi nello stimarsi a vicenda. La Chiesa del resto continua il suo cammino in virtù dell' "attrazione". Bisogna riconoscere che all'interno della comunità vi sono due velocità: i motivati e gli scarsamente motivati. Occorre quindi pensare a una chiesa selettiva o benevolmente inclusiva? Armonizzare le diverse visioni di chiesa (per semplificare la progressista e la tradizionale) per recuperare una dimensione autenticamente popolare. Necessità inoltre di una ministerialità diffusa e di una valorizzazione del protagonismo dei laici, necessaria, ma difficile in quanto essi non hanno a disposizione lo stesso tempo dei preti.
- Condivisione dei linguaggi. Importanza di educare al senso di appartenenza. Prendersi cura delle relazioni, delle difficoltà materiali e spirituali. Inclusione per alleviare le difficoltà e fragilità. Azioni di sostegno alle difficoltà familiari (Farsi prossimi alle fatiche, essendo uomini di speranza).
- Parrocchia egoista. Ognuno pensa per sé. La crisi ha colpito la società e spesso non si pensa al sostegno alle fragilità anche economiche. Vi è inoltre il problema delle chiese chiuse durante il giorno. Un vero segnale importante sarebbero le chiese aperte.
- Quali sono le vere esperienze di fraternità nelle parrocchie? Si avverte un'autenticità in queste esperienze? Ciò attira e rende propositivi. Occorre raccogliere queste esperienze forti di fraternità. Proporre sempre più punti di vista (a partire dall'analisi delle criticità esistenti nella comunità ecclesiale) avvalendosi anche delle prospettive dei laici. Non può esistere una parrocchia standardizzata. Preferenza verso le povertà e le fragilità ma con un'inclusione che li faccia partecipare alla vita della comunità. Un lavoro di approfondimento che aiuti a tradurre in concreto la preferenza per i poveri e ad individuare modi nuovi per prendersene cura e interessare relazioni con loro.
- L'accompagnamento alla fede, in questa ottica, perde qualsiasi connotazione di indottrinamento dogmatico per tradursi in un accompagnamento alla vita, specialmente delle persone più fragili con uno sguardo fiducioso. La predilezione per i poveri infine dovrebbe trovare maggiore spazio anche nella preghiera per e con i poveri.
- Ridurre il paternalismo giudicante. La fede come certezza spaventa ed è più auspicabile un annuncio di fede come dubbio. Spingere per una parrocchia a "Modello unico" causa omogeneità e certezza ma occorre invece imparare ad abitare l'incertezza, il dubbio, l'informale e l'imprevisto.
- La prima fraternità è con "chi c'è già!". Attorno alla parola di Dio, all'Eucarestia si sviluppa la fraternità. Lavorare sulle equipe educative dell'oratorio. Anche perché una progressiva formazione può poi permettere di affidare ad altri alcuni incarichi. Ammettere anche che certe cose non si possono più fare e devono essere abbandonate; magari qualcun altro assumerà l'incarico di portarle avanti.
- Occorre pensare a una fede incentrata sul "qui ed ora", riscoprendone l'autentica umanità, dato che al giorno d'oggi l'insegnamento cristiano appare come qualcosa di lontano dalla quotidianità. Riscoperta dell'interdipendenza: il bisogno della relazione con l'altro. Quando si parla di parrocchia che accoglie la fragilità, essa non va pensata come l'ambiente forte che accoglie quello fragile. La parrocchia stessa è fragilità, in quanto composta da persone fragili.

Proprio per questo l'incontro e l'accoglienza sono possibili quando le due fragilità sentono di potersi reciprocamente raccontare e accogliere.

Dal confronto sembrano emergere alcuni possibili criteri condivisi:

- Attenzione alla vita concreta delle persone in particolare nei loro dubbi, fragilità e povertà. Tuttavia ciò deve avvenire tramite un approccio non paternalistico o dogmatico, ma focalizzato sull'accoglienza e lo scambio nel riconoscimento delle reciproche fragilità e mancanze da un lato, potenzialità, capacità e risorse dall'altro. Anche la dimensione formativa di omelia, predica e catechesi dovrebbero focalizzarsi sulla vita di oggi e sul riconoscimento delle fragilità. Tutto ciò allo scopo di ricreare esperienze autentiche di fraternità, delle quali si avverte un gran bisogno; quest'ultimo aspetto potrebbe essere forse l'aspetto più attrattivo anche per coloro che non vivono la vita della parrocchia.
- Riconoscimento del ruolo specifico dei laici nelle loro competenze, partendo da ciò che è già presente sul territorio. Non vi deve essere confusione fra il ministero sacerdotale e quello laicale. Importanza quindi di una costante e sempre più approfondita formazione della figura laicale. Emerge anche la questione sul cosa sia opportuno mantenere e cosa possa essere delegato al laico o, addirittura, abbandonato completamente.
- La cura dell'aspetto spirituale, che in ogni caso rimane fondante nella vita della parrocchia. Non deve essere trascurato a favore delle semplici opere concrete. Esso può concretizzarsi tramite la liturgia, la preghiera comune, la formazione.
- La non standardizzazione delle strategie. Ogni parrocchia ha la sua unicità e in quanto tale richiede un'attenta riflessione specifica sulle strategie pastorali, comunicative e relazionali.
- Una chiesa autenticamente popolare

Infine, due note metodologiche emerse nel confronto:

- utile mantenere la stessa composizione del gruppo per le prossime occasioni di confronto che ci saranno in seno al CPD; in proposito sarebbe utile avere a disposizione la mailing dei componenti il gruppo per poter aprire tra i suoi membri una interlocuzione tra una sessione e l'altra del CPD, per rendere in questo modo più proficuo il lavoro del gruppo medesimo;
- i materiali utilizzati per i lavori di gruppo e fatti pervenire in anticipo ai partecipanti sarebbe meglio illustrarli con un contributo esplicativo piuttosto che leggerli (per dare maggiore risalto agli aspetti salienti dei contenuti proposti).

GRUPPO 4 - ACCOMPAGNAMENTO DELLA FEDE

FACILITATORI: TOSI MARIANGELA E AIROLDI LUIGI

PROPOSTE EMERSE NEGLI INTEVRENTI CHE BEN ESPRIMONO UNA PROPENSIONE “ALL’ACCOMPAGNAMENTO”:

- Necessità che la parrocchia sia accogliente nel saper accompagnare gli adulti in situazioni di particolare fragilità esistenziale, senza preclusioni e pregiudizi, anche per particolari situazioni di vita (ad esempio i separati/divorziati).
- Proposta, già attiva in alcune parrocchie, di ripensare i luoghi e gli spazi parrocchiali per accogliere in partenariato associazioni, realtà educative utili ad intercettare i bisogni delle persone;
- Discernimento sull’opportunità che la parrocchia sia necessariamente e per forza proprietaria di spazi fisici e ambienti che restano però inutilizzati, solo per un’idea di conservazione del patrimonio immobiliare ereditato.
- Ripensamento del tempo di lavoro del parroco, riconoscendo delle priorità vere del suo ministero e del suo ruolo (stare con le persone, ascoltare, accogliere, annunciare la Parola, pregare,...).
- Focalizzazione sulla tematica dell’accompagnamento degli adulti e necessità a tal proposito di fare scelte coraggiose per cui tutta la vita e l’organizzazione parrocchiale siano promosse non secondo le vecchie logiche (gruppo catechisti, gruppo, lettori, CARITAS, coro, ecc), ma secondo il paradigma della parrocchia come luogo in cui si nasce, si vive, ci si ammala, si muore, si vivono sofferenze, abbandoni, incomprensioni,...
- Far sì che lo stile dell’accoglienza sia vissuto da ognuno, anche dai laici impegnati nella vita parrocchiale che spesso sono i primi a testimoniare chiusura, diffidenza, clericalismo, “amore per la carriera nelle gerarchie parrocchiali”.
- Ritrovare spazi nella parrocchia per raccontarsi della propria vita, della propria esperienza di fede, per pregare, senza dare sempre come prioritaria la necessità di organizzare attività, eventi, manifestazioni.
- Esercizio costante da parte del parroco e di chiunque vive la parrocchia di umiltà, solidarietà, accoglienza di ognuno.
- Attenzione assoluta alla cura della famiglia come luogo di crescita e accompagnamento alla fede di ognuno.
- Riaffermazione da parte della Chiesa dei valori etici di Bene, al fine di attirare e coinvolgere soprattutto i giovani che hanno desiderio di valori chiari e decisi.

PRINCIPI FINALI LARGAMENTE CONDIVISI:

- Vivere la vita parrocchiale, gestendone diversamente i tempi al fine di creare *in primis* condizioni di cura delle relazioni fra le persone con vero spirito di con-divisione.
- Ripensare i luoghi e gli spazi della parrocchia per rispondere ai bisogni delle persone in situazione di “fragilità” o di “normalità”, creando collaborazioni sul territorio con associazioni, realtà istituzionali, operatori del volontariato, cooperative Terzo settore, scuole statali o paritarie, servizi sociali.
- Dare spazio nelle celebrazioni, nei cammini formativi, nei momenti d’incontro a uomini e donne che raccontano i loro cammini di fede, di sofferenza accolta, di quotidianità familiare, di quotidianità lavorativa.

GRUPPO 5 – TESTIMONIANZA DELLA FEDE

Assenti:

Lecchi Monica

Milesi Luca

Zinetti René

Contributi personali in risposta alla domanda:

Parrocchia fraterna e testimonianza della fede (gruppo 5 e gruppo 6)

Quali criteri, scelte, prassi rappresentano (agli occhi di tutti) e nutrono la dimensione della fraternità che si può vivere nella Comunità Parrocchiale circa **la testimonianza** della fede?

- Testimonianza è mettere in atto, azione... è un fare pensato, è un agire. A partire da chi c'è, con la **Parola** al centro: il Signore ha detto “sarete mie testimoni”, quindi la testimonianza è tutto. Nel Vangelo ci sono sempre tutte le soluzioni e tutti i riferimenti per orientare le scelte. Il cristiano deve per primo **confrontarsi e vivere il Vangelo**. Il sacerdote preparato nell'omelia è occasione di testimonianza. Gli adulti dovrebbero essere i primi a testimoniare: onestà... valori. **È importante che ognuno curi la propria formazione personale.**
- Alcune ragioni per cui questa fraternità non risulta visibile:
 - **la modalità con cui prendiamo decisioni all'interno della parrocchia:** anche la nostra Diocesi pecca di clericalismo forte
 - Il cambio del sacerdote comporta che spesso si ricominci tutto da capo, questo significa che le nostre parrocchie vivono poco la ministerialità
 - Mancanza di Consigli parrocchiali in molte parrocchie
- **I sacramenti non sono più il centro.** Eucarestia e preghiera alimentano la fede. La domenica non è più per tutti il giorno del Signore!
- La parrocchia oggi è un insieme di poche persone che si impegnano. La parrocchia è ancora luogo e strumento credibile per la testimonianza della fede? Il termine “fraternalità” è stato aggiunto per andare verso i lontani e per impegnarsi a fare qualcosa di più. Ognuno viaggia su binari paralleli con il rischio di non incontrarsi. **Una scelta sarebbe l'ascolto reciproco.**
- **La dimensione territoriale è superata.** È importante **puntare sull'essenziale e vivere in prima persona la fede. Testimonio la fede se sono prossimo.** La parrocchia non testimonia se non testimoniano i singoli. **Uno stile di pace porta alla testimonianza.**
- **Ci siamo inventati di tutto.** Cosa possiamo fare di più?
- Parliamo di fraternità perché non ce n'è. Chi sono “i tutti”? Coloro che sono dentro una comunità e vivono la vita parrocchiale o quelli che ne sono fuori? I momenti che nutrono sono i **momenti di incontro** in cui ci si conosce senza giudizio, ci si confronta e ci si dice la fede.
- È fondamentale **superare i campanilismi** nelle parrocchie, essere attenti alle **nuove emergenze**, agli spazi educativi aperti a tutti. Difficoltà nelle équipes educative: non sempre c'è dialettica costruttiva. La parrocchia eroga sempre più servizi ma non vengono declinati in esperienza di fede. Non si vive del tutto la testimonianza.

Dialogo-discussione:

- Tutto non è più scontato.
- Oggi forse passa l'idea che si vive meglio anche senza il Vangelo.
- Le nostre eucarestie sono davvero momenti di incontro? Non ci sono momenti per comunicare, condividere. **Dobbiamo dirci in che cosa crediamo.**
- La parrocchia è in difficoltà perché noi continuiamo a predicare che il Vangelo è buono ma le persone, l'umanità che siamo noi, **come rende trasmissibile la buona notizia** per l'uomo di oggi? Non per tutti il Vangelo dà forma alla vita. Dobbiamo evangelizzare a partire da noi stessi e in un modo credibile.
- Quale è lo stile del volontariato cristiano?
- È curioso questo slittamento linguistico dove noi usiamo la categoria di **fraternità**. Un tempo la discussione verteva tra comunità eucaristica e comunità battesimale.
- Se iniziassimo a celebrare bene sarebbe già qualcosa: celebriamo male, che cosa diciamo?

- La sfida colossale è la sfida del **ministero**. Come definisci che comunità vuoi essere, decidi anche che ministero vuoi essere. Bisogna intendere la Chiesa come qualcosa non di solo ecclesiastico. **È importante sostenere il lavoro delle famiglie.**
- Le **CET** sono **un'opportunità** per rinnovare, prendere consapevolezza di quello che sta attorno per guardare quello che c'è nella tua comunità.
- Viviamo in un tempo così: si fa la guerra con i soldati che si hanno. Portiamo avanti idee che sono vecchie, non c'è quel guizzo della **povertà**. Il deserto è già qua.
- **Testimonianza**: ciò che rende credibile è che fai bene e cerchi di far bene il tuo essere.

Nel gruppo abbiamo lavorato sulle **condizioni** più che sulle piste da dare.

CRITERI, SCELTE, PRASSI

- **Ministerialità**: stile decisionale che non deve essere calato dall'alto ma deve essere condiviso
- Essenzialità e ritorno alla **Parola** che deve essere messa al centro
- Credibilità: occorre una **formazione personale**
- **Territorialità**: attenzione a tutto ciò che ci circonda

GRUPPO 6 - TESTIMONIANZA DELLA FEDE

(coord: Umbertina Pezzoni e don Alberto Monaci)

Raccogliamo 3 attenzioni sinteticamente condivise alla conclusione del lavoro:

1. La **cura della celebrazione eucaristica domenicale**, come momento fondamentale che esprime l'identità della comunità, ma anche che la edifica.
2. La cura per le relazioni e per tutto ciò che favorisce e aumenta la **collaborazione** sia all'interno della parrocchia tra i diversi gruppi della stessa, ma anche con comunità di vita consacrata, associazioni e movimenti coinvolgendoli nella vita della comunità; lavoro di comunione anche con le parrocchie vicine. Come pure il **lavoro "in rete"** di presenza, collaborazione ai diversi "tavoli" nella valorizzazione del bene che cresce anche in realtà diverse dalla comunità cristiana.
3. Valorizzazione della **formazione spirituale** dei laici, con una particolare cura della conoscenza della Parola di Dio.

Durante il confronto sono emerse anche altre sottolineature:

- Sono efficaci per la testimonianza della fede i **segni di carità** che vengono posti dalla parrocchia.
- Particolare efficacia dei momenti di **accompagnamento del dolore** (es. malattia, lutto).
- In generale la presenza nei passaggi dove "scorre la vita" e dove la vita accende domande di senso (amore, giovinezza, università, luoghi di cura).
- Valorizzazione dei **luoghi di confronto** in cui maturano decisioni condivise (es. consigli pastorali, cercando di renderli realmente momenti di corresponsabilità).
- Efficace per la testimonianza è il clima di **gioia** con cui vivere le diverse proposte e momenti della parrocchia.
- I momenti di incontro e valorizzazione della dimensione "umana" del **trovarsi** e declinazione di proposte "a misura della vita reale" che conducono oggi le persone, (es. gruppi di incontro tra famiglie giovani), per offrire spazi di incontro a fronte di un contesto che tende a spersonalizzare.
- Cura del momento dell'**omelia**.
- Le occasioni di conoscenza e **dialogo con le altre religioni** presenti sul territorio.
- I gesti di **accoglienza** di coloro che per le più svariate ragioni si avvicinano o accostano anche solo occasionalmente alla parrocchia. La cura della "soglia".

Ci sembra importante annotare

Una certa **fatica** a tenere il gruppo sull'individuazione di aspetti "con una loro **concretezza**", che possano incarnare le istanze pur preziose che sono state condivise e che abbiano uno sguardo sul futuro. È emersa la **dimensione problematica della "territorialità"**: se è vero che rimane un riferimento, molte persone alimentano ed esprimono i loro cammini di fede anche al di fuori dei contesti parrocchiali o in parrocchie diverse da quelle dove risiedono. (Inoltre si è vista la grandissima varietà di tipi di parrocchie a cui si fa riferimento).

La domanda sul "chi poi fa queste cose?" e "traduce queste attenzioni?" che evidenzia la povertà di alcuni contesti.

Una nota importante che ci preme segnalare è a nostro parere l'**eccessiva concentrazione di sacerdoti**. Nel nostro gruppo su 13 persone 6 erano preti. Rischiano di inibire la libertà del confronto tra i laici e di portare la discussione su questioni che discutono "tra di loro" nelle dinamiche di gruppo. Questo aspetto andrebbe considerato anche in vista del futuro.

GRUPPO 7 - PRESBITERO, PARROCCHIA FRATERNA E CONSEGNA DELLA FEDE

Risultano presenti:

- Bertocchi Aurelio
- Redondi Patrizia
- Bonfanti Silvio
- Salvoldi Mauro
- Brescianini don Gianluca
- Benitez Susanna
- Brevi don Nicola
- Trussardi don Roberto

Risultano assenti:

- Cocchetti Marinella
- Esposito Eugenio
- Valenti P.Livio
- Bianchi Mons. Attilio
- Della Vite Mons. Giulio
- Nava don Carlo

Comunicazioni a partire dalla prima domanda:

- Visibile la collaborazione tra Parrocchie segno di fraternità. Preti che comunicano la fede dando attenzione e fiducia ai laici. Preti che non siano burocrati e funzionari dei sacramenti.
- La Chiesa di Bergamo ha risorse grandi e vive oggi un momento fecondo. Occorre recuperare lo spirito profetico consegnato nel Battesimo. Ci interpellano i giovani, le situazioni delle famiglie, le fragilità. La Chiesa **con-segna**: siamo segno insieme, prete e comunità.
- Presbitero: uomo di ordine, di unione e non uomo che crea il piccolo gregge e divide. Il Vangelo è per tutti, ognuno, laici compresi, il prete deve riscoprire la vocazione ad essere sentinella profetica ed appassionata. Un prete che prega ed è contento affascina. Perché Gesù stesso è attraente.
- Prete umile, coinvolge tutti. Affida compiti non per delegare quanto per responsabilizzare e condividere. Ti riempie parlare con lui e c'è quando vai a cercarlo. È immagine di Gesù.
- Prete come guida. Dà inizio alla vita di una comunità della quale almeno in un primo momento dovrebbe mettersi in ascolto. Coinvolge i laici e li responsabilizza. In questo senso il Consiglio Pastorale non sempre assolve a questo compito, il consiglio degli affari economici è solo consultivo. I ministri dell'Eucarestia sono un esempio di corresponsabilità effettiva. Preti sono formati su liturgia e Parola, ma non sulla Carità, che non è *caritas*, ma fraternità e accoglienza.
- Compito del prete è fare regia, è un direttore d'orchestra, ma deve avere un coro. Consegnare la fede vuol dire consegnare l'ABC del credere, delle tradizioni, delle consuetudini. Trasmettere il fascino di una chiamata, di una vocazione particolare. Necessaria una testimonianza autentica.
- Alcuni riferimenti biblici: *la pecora smarrita* che ci porta a riflettere su quel 15% rimasto nelle nostre comunità. Un criterio potrebbe essere quello di responsabilizzare e dare fiducia a chi è nell'ovile e fare un discorso diverso a chi è più lontano. Chi è lontano oggi dalla Chiesa ha già ricevuto l'annuncio (di norma è un battezzato). La consegna diventa allora una **ri-consegna**, il percorso c'è va ripreso. *Discepoli di Emmaus* ci mostrano come Gesù nel cammino si affianca a qualcuno che già sa e conosce e riaccende. Ridice cose note ma fa luce su di esse risvegliando la dimensione della spiritualità, mettendosi a fianco. Importante a partire da Atti ripensare ai presbiteri che ritessono un arazzo, che pregano, lasciano fuori l'orologio. Vivono e propongono senza paura il tempo della preghiera.
- La chiesa dovrebbe riscoprire il coraggio delle scelte per essere autenticamente testimone del Risorto, vivere l'Eucarestia come centro del proprio agire e fermarsi per ridarsi le ragioni del credere. Nelle comunità si dovrebbe vivere la condivisione, la correzione fraterna e i racconti del proprio vissuto spirituale.

Questioni emerse:

- Fraternità sacerdotale
- Parrocchia comunità di famiglie che condividono pezzi di vita

Criteri:

- definire due velocità: verso l'uscita e verso coloro che frequentano
- dialogo e spazi di condivisione tra laici e preti
- formazione dei laici su tematiche pastorali
- alleggerimento degli aspetti burocratici dei preti
- tagliare attività e compiti: chi deve farlo? Il Vescovo può dare direttive più precise?
- Uscire dalla dinamica dei gruppetti per una comunità che condivide e supera insieme gli ostacoli
- Il cambiamento è necessario anche se sottopone a critiche e attacchi
- I preti si devono voler bene
- Curia più spazio ai laici

GRUPPO 8 - PRESBITERO, PARROCCHIA FRATERNA E ACCOMPAGNAMENTO DELLA FEDE

Il gruppo 8 era chiamato a lavorare sul tema: Presbitero, Parrocchia fraterna e accompagnamento della fede. Come (criteri, scelte, prassi) il presbitero contribuisce a dare un volto di parrocchia fraterna, chiamata a servire l'accompagnamento della fede?

Sintesi degli interventi

- La fraternità presbiterale è un aiuto per il presbitero per aiutarlo a superare la visione della parrocchia come suo "feudo", purché questa esperienza sia vissuta come tale; la Curia deve aiutare i preti sollevandoli da alcuni incarichi (finanziario, lavori, ecc.) e affidandoli ai laici, così che essi possano focalizzarsi sulla trasmissione della fede;
- Il prete deve per prima cosa credere alla fraternità; deve poi partire dagli ultimi perché chi ha ancora una fede tradizionale possa convertirsi; non tante belle parole, ma condivisione; dare spazio ai laici perché il prete è troppo oberato; il prete si sente interpellato da chi viene da lontano? Per aiutare il prete occorre innanzitutto che egli voglia essere aiutato, ad esempio attraverso il dialogo;
- La collaborazione tra preti e laici dipende sia dalla richiesta dei primi sia dalla disponibilità a rispondere dei secondi; occorre aprirsi al mondo esterno e non restare chiusi in sacrestia, continuando a seminare anche se non arrivano subito le risposte;
- La comunità deve partecipare alle proposte comunitarie fatte dai preti, perché la scarsa partecipazione può portare demotivazione; occorre coinvolgere i parroci nelle dinamiche familiari, ad esempio con incontri nelle famiglie per il sacramento del Battesimo; coinvolgere i preti anche nei momenti significativi della comunità civile come occasione di relazione;
- Due premesse: per accompagnare occorre coltivare la propria fede ed essere educati a costruire relazioni libere con gli altri; la fede è una questione molto personale e interiore; ciò premesso, il prete è chiamato a camminare insieme alle persone, con tutti, deve far emergere le domande di senso nel cuore delle persone, deve avere cura delle singole persone, dedicarsi al ministero della confessione e all'accompagnamento spirituale, anche di quelli che frequentano, non limitandosi a "fare" la celebrazione;
- Occorre dare ai preti la possibilità di fare esperienze di vita comune nelle case parrocchiali (con le famiglie) e negli oratori (con i giovani) perché la vicinanza umana ha bisogno di ascolto di gruppi piccoli; superare il clericalismo che ancora ci portiamo dietro; il prete, dopo aver dialogato, deve invitare a pregare insieme, non solo far pregare;
- Lo stile è fondamentale, perché noi preti non siamo perfetti e dobbiamo riflettere su certi atteggiamenti che diventano controtestimonianza; non dobbiamo chiedere alla gente di adattarsi a noi, ma noi dobbiamo adattarci ad essa per instaurare vere relazioni fraterne; se un'attività non dà risultati, non bisogna essere risentiti, ma avere l'intelligenza di capire cosa cambiare; come preti dobbiamo avere come modello Gesù e pregare insieme;
- Importanza dell'accompagnamento personalizzato per fasce d'età (bambini scuola dell'infanzia, ragazzi dell'iniziazione cristiana, Cre con momenti di spiritualità, proposte per adulti come lectio divina e consigli di lettura, visita regolare agli anziani); il prete può inoltre mettersi a disposizione per confessioni e colloqui, anche per i lontani; anche i laici possono "ascoltare" il parroco;
- È importante che il prete curi la sua vita spirituale (ci creda, preghi, si formi); recuperare il suo ruolo di guida spirituale non giudicante; sgravare i preti di compiti amministrativi e aiutarli a mantenere orari regolari e a curare la propria persona; essere vicini nella malattia; Gesù non ha scelto apostoli perfetti, per cui anche il prete deve essere consapevole di non essere perfetto e deve imparare a non giudicare gli altri;
- Per prima cosa il prete deve mettersi in ascolto per capire i problemi delle persone legati alla fede e alla vita; deve essere accogliente e non dare risposte preconfezionate; deve dare un contributo non solo di parole, ma anche di condivisione;
- Vi è una solitudine del prete nel prendere le decisioni e una stanchezza nel dover essere sempre al top; occorre imparare a chiedere al proprio parroco come sta; il parroco è il "sarto" della comunità, ma non deve essere lasciato solo in questo ruolo e non deve essere caricato di tante cose; anche noi laici dobbiamo esserci, pregare insieme, aiutare;
- Come comunità dobbiamo aiutare il parroco e più in generale i presbiteri sgravandoli da molti compiti che possono essere svolti anche dai laici, per aiutarli ad essere "tessitori" di relazioni", ad esempio visitando tutte le famiglie che chiedono il Battesimo.

Principali questioni emerse e ulteriore confronto libero

I preti e i laici, ognuno nel proprio ruolo, devono fare insieme, condividere, creare relazioni e familiarità; importanza della fraternità per sostenersi a vicenda.

Il prete deve avere tempo per pregare e per una vita regolare; deve avere l'umiltà di lasciarsi aiutare e il coraggio di creare relazioni personali con giovani e famiglie; deve essere educato alla cura delle relazioni, ad aprirsi alla collaborazione; deve portare la gente concreta di oggi al Vangelo e non costruirsi una propria fede personale; questi atteggiamenti che vengono suggeriti devono sempre essere coniugati con la fede.

I laici devono dare tempo alla formazione e stare vicino ai preti.

Il vescovo deve essere perseverante nelle scelte che ha intrapreso (ad esempio le fraternità presbiterali) che hanno bisogno di tempo per essere comprese; i moderatori hanno un ruolo fondamentale per valorizzare e far conoscere le buone prassi che ci sono nelle varie parrocchie; nel pellegrinaggio pastorale il vescovo deve insistere sul tema del rapporto preti-laici e sulla parrocchia come comunità, come Chiesa viva e non "proprietà" del parroco (non è scontato...); il vescovo deve stabilire di quali compiti (es., bilancio, appalti, ecc.) sgravare i preti sia trasferendoli ai laici sia mettendoli in comune nelle fraternità presbiterali e/o nelle CET.

CRITERI, SCELTE, PRASSI EMERSI IN RELAZIONE A COME IL PRESBITERO DÀ VOLTO ALLA PARROCCHIA FRATERNA PERCHÉ ESSA ACCOMPAGNI NELLA FEDE:

- cura della formazione e della spiritualità di preti e laici, pregare insieme; parola chiave PREGHIERA
- costituire una comunità viva e non una parrocchia del prete, lasciarsi aiutare; parola chiave UMILTÀ
- insistere sull'esperienza delle fraternità presbiterali; parola chiave INSIEME
- i preti devono avere vita regolare, l'umiltà di lasciarsi aiutare, il coraggio di uscire e i laici devono stare vicino ai preti e sgravarli di determinati compiti. Parola chiave CORAGGIO E VICINANZA.

GRUPPO 9 - PRESBITERO, PARROCCHIA FRATERNA E TESTIMONIANZA DELLA FEDE

“Il sacerdote non ha la sintesi dei carismi, ma il CARISMA della SINTESI” (Paolo VI)

TRE CRITERI, SCELTE, PRASSI

1. CURA della SPIRITUALITA' e delle RELAZIONI (fraternità): *per Chi e come* stare insieme.

CURA della SPIRITUALITA': *per Chi* stare insieme

- La fede del sacerdote è già testimonianza; egli è testimone chiave.
- Dedizione alla propria interiorità, all'intimità con Dio.
- Studio e lettura per un miglior servizio alla parola di Dio (omelia e liturgia).

CURA delle RELAZIONI (fraternità): *come* stare insieme.

- Fraternità nella Chiesa come segno di fraternità universale: intessere reti di relazioni fra persone e fra comunità.
- Prendersi cura delle fragilità: *le famiglie, i giovani, i poveri di oggi.*
- Presbitero nel presbitero, comunanza di origine e di destino: *fraternità presbiterale, passione e cura delle relazioni, preghiera, collaborazione, carità reciproca.*
- Formazione presbiterale, abituarsi a lavorare insieme e a mettersi in gioco nei processi.
- Amore per la Chiesa e per i fratelli: *presbitero, “fratello fra fratelli” (certo anche ruolo di “padre/madre” per la propria Comunità, responsabile primo e ultimo).*

2. Modalità di presenza e cura del CONSIGLIO PASTORALE

- Rispetto del ruolo laicale e collaborazione fra laici e sacerdoti, la corresponsabilità.
- Confronto e sinodalità.
- Valorizzazione dei carismi, generando comunione. Compito del presbitero è essere segno di unità.
- Formazione all'ascolto, al discernimento e alla scelta: *no autoreferenzialità dei presbiteri, ma sinodalità e attenzione diffusa.*
- Il presbitero non è un organizzatore e un amministratore: è prima di ogni cosa testimone e fratello, educatore della fede.
- Insieme al “fare”, favorire maggiore condivisione di vita e di fede fra tutti.

3. Assoluta necessità di FORMAZIONE dei laici

- Avere cura di raggiungere le persone, di “arrivare” alla gente.
- Formazione a servizio della corresponsabilità.
- Meno clericalismo e maggiore delega, condivisione; più preparazione, più coinvolgimento per una formazione dei laici finalizzata ad una presenza più consapevole al proprio interno e aperta ad ogni persona.
- Attenzione alla vita reale dell'oggi: *accanto ad ogni uomo che cerca il senso, il significato della promessa evangelica.*
- Educazione alla crescita di laici responsabili, liberi e collaborativi al tempo stesso.

SINTESI degli INTERVENTI dei PARTECIPANTI

C.P. – CONFRONTO con varie figure di sacerdoti e con la comunità e le altre comunità parrocchiali, RETE E RELAZIONI DI ORATORI (anche servizio all'UPEE).

- La FEDE del sacerdote è già TESTIMONIANZA; egli è TESTIMONE CHIAVE se mette la propria Fede con spirito di COMUNIONE FRATERNA a SERVIZIO di altri presbiteri, religiosi e religiose; dei laici impegnati; di tutti i laici che ruotano attorno alla comunità con presenze e ruoli, i più disparati.
- Testimonianza della fede è SAPER DELEGARE, nel RISPETTO del ruolo laicale e con spirito di COLLABORAZIONE e CORREZIONE FRATERNA.
- CURA delle RELAZIONI fra pari e fra ADULTI e SACERDOTI GIOVANI.

dV.C. – Presbitero (uomo in cammino di Fede che si dedica principalmente alla PAROLA DI DIO, attraverso lo studio, la lettura, la preghiera). DEDIZIONE all'OMELIA e SERVIZIO alla PAROLA di DIO.

- ATTENZIONE alla VITA REALE delle persone, alla STORIA di ciascuno: il sacerdote sia accogliente, stia accanto, sia vicino, sia di stimolo, di incoraggiamento. CURA dei SACRAMENTI, attenzione ai PASSAGGI ESISTENZIALI.

- ATTENZIONE ai CONFRATELLI, FRATERNITÀ PRESBITERALE, VITA FRATERNA, PREGHIERA, COLLABORAZIONE, CARITÀ RECIPROCA.

- FAVORIRE LA CORRESPONSABILITÀ fra laici e sacerdoti.

(Domanda per il futuro: queste scelte di fraternità e testimonianza, attiveranno, in un domani ormai prossimo, scelte feconde per parrocchie nelle quali il sacerdote non sarà più presente e i laici assumeranno nuovi compiti e responsabilità?)...

sA.P. – La buona prassi della COMUNIONE, già a partire dall'interno della Comunità, fra realtà parrocchiale e realtà oratoriana.

- CREARE RELAZIONI, FARE RETE, evitare che il presbitero sia al centro di tutto.

- CARITÀ FRA I CONFRATELLI.

A.Z. – ATTENZIONE ad ATTIVARE i LUOGHI di CONFRONTO e SINODALITÀ. Per es. attivare un Consiglio pastorale meno clericale e più condiviso, più preparato, più coinvolgente e capace di FORMAZIONE per i LAICI finalizzata ad una presenza più consapevole al proprio interno e aperta alle MISSIONARIETÀ, all'andare verso ogni persona.

- Maggiore CONDIVISIONE della FEDE. Il Presbitero non sia organizzatore e amministratore prima che TESTIMONE e FRATELLO, EDUCATORE della FEDE.

- CARITÀ VERSO I POVERI e non assistenzialismo.

dM.C. – CURA per il PRESBITERO / ACCOGLIENZA. Il presbitero è sempre SOGGETTO di CURA, ma può essere anche OGGETTO di questa CURA, verso sé.

- La CURA che il Presbitero offre è soprattutto alla COMUNIONE.

Compito del Presbitero è essere SEGNO di UNITÀ.

S.C. – CARITÀ FRA PRESBITERI. AMORE PER LA CHIESA E I FRATELLI (fratello fra fratelli; certo anche PADRE e MADRE per la propria Comunità).

- CURA dell'INTERIORITÀ, dell'INTIMITÀ con DIO.

- ACCANTO ad ogni uomo che CERCA IL SENSO, il SIGNIFICATO della PROMESSA EVANGELICA.

- TESTIMONIANZA è PRENDERSI CURA delle FRAGILITÀ: *le famiglie, i giovani, i poveri di oggi.*

- FAVORIRE ASCOLTO, DISCERNIMENTO e SCELTA.

- VALORIZZARE I CARISMI, GENERANDO COMUNIONE.

E.A. – FRATERNITÀ fra PRESBITERI.

- No AUTOREFERENZIALITÀ, ma SINODALITÀ e ATTENZIONE DIFFUSA. Favorire la crescita di LAICI RESPONSABILI, LIBERI e COLLABORATIVI al tempo stesso.

- FORMAZIONE LAICALE.

F.B. – RI-EDUCAZIONE; RI-CENTRATURA DELLA GUIDA, DEL PASTORE.

- FRATERNITÀ PRESBITERALE in modi diversi, con gesti molteplici che favoriscano il CONFRONTO e il SOSTEGNO reciproco.

- AVERE CURA di RAGGIUNGERE le PERSONE, di ARRIVARE alla GENTE.

- CONSIGLIO PASTORALE: luogo di FORMAZIONE A SERVIZIO della CORRESPONSABILITÀ.

dL.C. - PASSIONE, CURA delle RELAZIONI. Presbitero nel Presbiterio, comunanza di origine e di destino.

- FORMAZIONE PRESBITERALE a LAVORARE INSIEME e a METTERSI in GIOCO nei PROCESSI.

- FORMAZIONE dei LAICI; CORRESPONSABILITÀ.

- FRATERNITÀ nella CHIESA come SEGNO di FRATERNITÀ UNIVERSALE.

- SERVIZIO al BENE COMUNE, contribuire al territorio.

- "Il sacerdote non ha la sintesi dei carismi, ma il CARISMA della SINTESI" (Paolo VI).

CONCLUSIONI

Come può succedere quando la disponibilità di ciascuno viene messa a servizio dell'azione dello Spirito Santo, è stato sorprendente constatare come il gruppo sia riuscito ad attivarsi subito e positivamente nel confronto costruttivo e integrato.

Certamente il tempo a disposizione è stato valorizzato e ben utilizzato.

È stata un'ottima esperienza di collaborazione (fra "estranei"!).

I frutti immediati dell'incontro sono stati la gratitudine verso chi ha strutturato in questo modo la sessione del Consiglio, mettendo in gioco ciascuno dei presenti; il sostegno e la riconoscenza reciproci dei partecipanti al gruppo. Come una sorta di "Comunità fraterna" in atto, una "piccola porzione di Chiesa" in azione, mentre guarda a se stessa, si analizza ed esprime desideri...

L'incontro è terminato con una preghiera di affidamento a partire dall'esperienza di suor Anna e... dalla data (vigilia di Santa Lucia): le ospiti del carcere femminile, infatti, avevano scritto una lettera alla Santa, pubblicata il giorno stesso su *L'Eco di Bergamo*.

In quella parte di mondo sterile, quasi fosse "legno secco", nascono auspici di relazioni insperate.

Così il nostro gruppo: non dall'esperienza di una Chiesa perfetta che già conosce il proprio futuro; non in un contesto pieno di possibilità, in questo radicale cambiamento d'Epoca; ma dai nostri sogni affidati al Signore e dalla Fede, condivisa, in una Promessa...